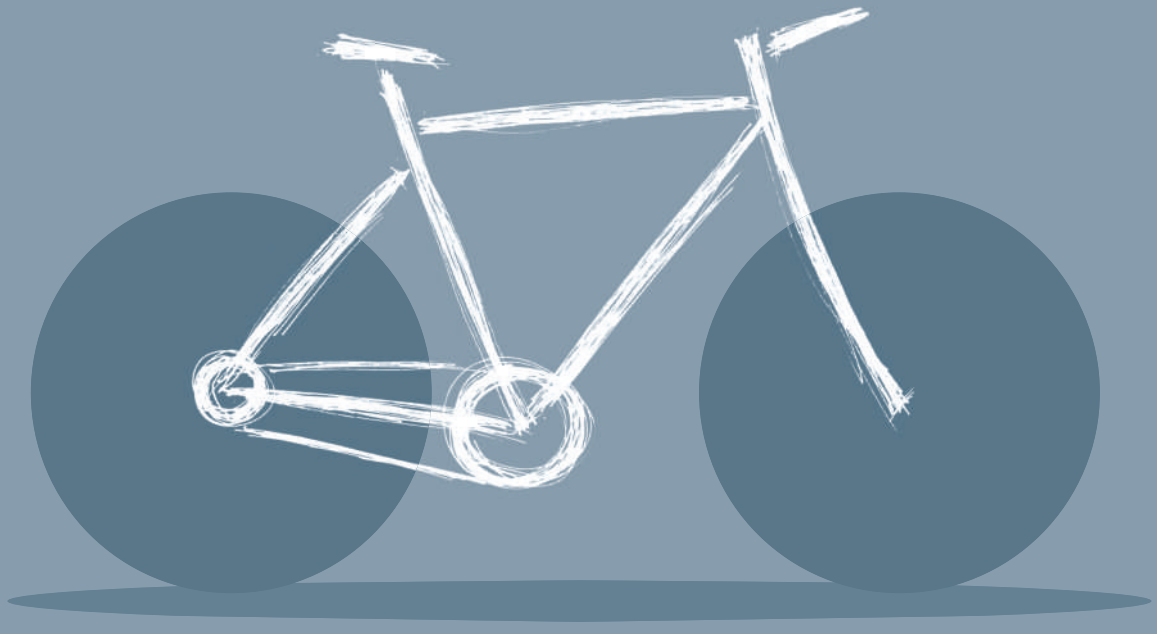
CICLABILITÀ NELLE AREE PROTETTE

PROSPETTIVE, CRITICITÀ, ESEMPI.



SIC2SIC

NATURA 2000

ISPRA
Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale

Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente

ARES2.0

enne3 incubatore di impresa novara

FIAB

Indice

Premessa, *pag 1*

1. **Le aree protette. Quadro d'insieme**, *pag 2*
   - 1.1 Perché nascono e cosa sono, *pag 2*
   - 1.2 Le aree protette europee: la Rete Natura 2000, *pag 3*

2. **Il sistema delle aree protette nazionali**, *pag 5*
   - 2.1 La classificazione, *pag 5*
   - 2.2 La Rete Natura 2000 italiana, *pag 6*
   - 2.3 Le Regole di fruizione. Gli strumenti di gestione, *pag 6*
   - 2.4 Le Regole di fruizione. Cosa dobbiamo sapere e dove trovare le informazioni, *pag 8*

3. **L'utenza**, *pag 9*
   - 3.1 Aspettative e desiderata del turista in bicicletta, *pag 9*
   - 3.2 Pedoni, ciclisti, escursionisti. Criticità e possibili soluzioni, *pag 12*

4. **La pianificazione delle reti in ambito protetto**, *pag 16*
   - 4.1 Novità della legge quadro ciclabilità. Legge 2/2018, *pag 16*
   - 4.2 Potenzialità e fragilità del territorio, *pag 16*
     - 4.2.1 Riqualificazione dell'esistente, *pag 16*
     - 4.2.2 Fruizione e tutela, *pag 20*

Considerazioni finali, *pag 25*

Premessa.

Questo lavoro, nato dall'esperienza sviluppata sul campo attraverso la realizzazione di percorsi che hanno attraversato **7 regioni per più di 6000 km, intercettando oltre 380 siti della Rete Natura 2000**, ha l'obiettivo di focalizzare l'attenzione sul tema della **fruizione delle aree protette in bicicletta**. Abbiamo potuto osservare come la promozione dell'uso della bicicletta, sia per arrivare alle aree protette sia per muoversi al loro interno, sia un tema a volte delicato nel caso in cui non venga adeguatamente programmato e gestito: **può portare innegabili vantaggi ambientali**, soprattutto se paragonato con l'uso dei mezzi a motore, **ma può tuttavia generare impatti e conflitti all'interno delle stesse aree protette**. Si tratta quindi di un uso che merita assolutamente di essere promosso ma con le **adeguate considerazioni e valutazioni sui possibili impatti**. Durante il nostro viaggio sono emerse differenti visioni sull'uso non regolamentato delle e-bike e dei percorsi fuori dalla sentieristica ma abbiamo anche potuto riscontrare l'attenzione e l'interesse da parte dei ciclisti verso le aree naturali e la disponibilità ad impegnarsi in prima persona per contribuire al mantenimento e miglioramento delle specifiche caratteristiche di pregio ambientale.

A valle dell'esperienza di progetto e anche **attraverso la presentazione di casi concreti**, con questo vademecum si è cercato di rispondere alle domande che, dall'esperienza effettuata e dai colloqui con i vari attori locali incontrati, sono emerse come di particolare importanza:

• la promozione di una **mobilità sostenibile, alternativa all'autoveicolo privato, è una delle misure prioritarie per migliorare la qualità dell'ambiente riducendo le emissioni in atmosfera**, i consumi energetici e il disturbo antropico verso specie e habitat sia in buono stato di conservazione sia a rischio; **l'incentivazione all'uso della bicicletta è quasi sempre menzionato sia nei Piani/Regolamenti delle aree protette** sia negli strumenti specifici di Programmazione territoriale specifici (es. Piani Regionali della Mobilità Sostenibile). È un concetto condivisibile e, se sì, come si traducono gli intenti in azioni concrete?

• l'ampliamento del bacino di utenza della mobilità ciclistica e pedonale, oltre a comportare la realizzazione di nuovi percorsi, **può aumentare la presenza antropica in contesti attualmente poco frequentati, determinando impatti su habitat e specie?** Quali sono le modalità più efficaci per limitare gli impatti? **Nelle aree protette l'uso della bicicletta (spesso mountain-bike) è assimilato all'attività degli escursionisti a piedi**; in determinate circostanze sono ipotizzabili impatti su habitat e specie di interesse conservazionistico (per es. in caso di percorsi fuori dalle tracce stabilite, manifestazioni sportive con numeri elevati di partecipanti, attraversamento di aree di riproduzione/nidificazione). Quali azioni prioritarie possono essere messe in campo (per es. sentieristica dedicata, accessi limitati, Valutazione di Incidenza, informazione e formazione degli utenti)?

• **il possibile conflitto tra escursionisti a piedi ed in bici è un fattore che deve essere valutato nello sviluppo dei percorsi?** Può essere utile attivare sistemi di monitoraggio dei flussi?

• **come sviluppare una sentieristica dedicata?** Può essere opportuno il coinvolgimento delle associazioni/gruppi di ciclisti territoriali nello sviluppo e nel monitoraggio?

• **come condividere le informazioni tra gestori delle aree protette e loro fruitori?** Può essere efficace lo sviluppo di un sistema unico nazionale che includa anche una rete di portatori di interesse a livello nazionale?

Per comprendere quale possa essere il modo migliore per "vivere" le aree protette è necessario conoscere gli elementi basilari che hanno portato alla loro nascita, capire quali sono, quante sono, come vengono gestite e, soprattutto, sapere quali sono gli strumenti che permettono di capire cosa è consentito fare e cosa è vietato. L'argomento è ovviamente molto vasto ma alcuni semplici punti possono aiutare il cittadino (ciclista e non!) a godere questi spazi senza intaccarne le finalità istitutive.

1. Le aree protette. Quadro d'insieme.

1.1
Perché nascono e cosa sono

La sopravvivenza della natura è legata alla possibilità di trovare ambienti favorevoli per i vari cicli vitali e poiché l'uomo è parte integrante del contesto naturale **la collaborazione uomo-natura è la soluzione migliore per garantire che chi verrà dopo di noi possa godere della natura** in condizioni addirittura migliori rispetto a quelle di cui usufruiamo oggi.

Questi concetti, che oggi per noi sono quasi scontati, sono il risultato di una grande evoluzione del pensiero del mondo scientifico e ambientalista.

A scala mondiale il primo parco nazionale (Yellowstone - USA) fu istituito nel 1872 e circa 30 anni dopo fu la volta dell'Europa (Svezia, Parco di Sarek nel 1909). In Italia i cosiddetti "Parchi Storici" (Gran Paradiso nel 1922, Abruzzo nel 1923, Circeo nel 1934 e Stelvio nel 1935) nacquero sostanzialmente come "riserve di caccia" ben distinte dai territori circostanti.

Dopo gli eventi bellici legati alla II guerra mondiale e soprattutto negli ultimi 30 anni l'evoluzione scientifica mondiale ha completamente rivisto l'approccio alla tutela ambientale. Concetti come "**biodiversità**", "**sviluppo sostenibile**", "**servizi ecosistemici**", "**conservazione**", "**connettività**", "**cambiamenti climatici**", "**desertificazione**", ecc. hanno radicalmente mutato non solo il concetto di "area protetta" **ma introdotto nel sentire comune il concetto di "rispetto e tutela dell'ambiente" nonché la consapevolezza che le aree protette possono fornire beni e servizi che soddisfino**, direttamente o indirettamente, le **necessità dell'uomo e garantiscano nel futuro la vita di tutte le specie**.

Ciò si è tramutato da una parte in una molteplicità di **leggi e regolamenti** che hanno cercato di definire e disciplinare gli ambiti territoriali da **proteggere** e ciò che è consentito e vietato fare e, dall'altra, hanno anche notevolmente aumentato la possibilità da parte dei cittadini di intervenire direttamente nei processi decisionali relativi alla realizzazione di Piani e Progetti (p.e. nei procedimenti di **Valutazione di Impatto Ambientale** e **Valutazione Ambientale Strategica**).

Oggi con il termine "**aree protette**" vengono indicate tutte quelle **porzioni di territorio in cui elementi naturali** (flora, fauna, habitat, paesaggi, ecc.) e/o **testimonianze dell'attività umana** (muretti a secco, siepi e filari di delimitazione degli appezzamenti agricoli, ruderi di manufatti di varie epoche storiche, ecc.) che **presentano elementi essenziali per la conservazione della biodiversità**: ospitano animali, piante, ambienti che devono essere protetti perché particolarmente rari e/o presenti solo in un determinato ambito territoriale ("endemici") e/o testimonianza di un determinato ambiente rintracciabile solo in

tempi remoti ma, soprattutto, **rappresentano gli elementi essenziali per il buon funzionamento della "rete ecologica"** cioè quel sistema di collegamento e di **interscambio tra aree ed elementi naturali isolati che consentono la sopravvivenza di habitat e specie.**

Si è giunti quindi oggi alla definizione di due concetti:

1) le **aree protette** non sono più intese come "isole" ma come nodi importantissimi **di una "rete ecologica" che sia in grado di garantire la mobilità e la conservazione di tutti gli innumerevoli elementi della natura;**

2) **la protezione della natura** non può prescindere dalla presenza dell'**uomo** e dalle sue necessità di **sviluppo economico e di fruizione delle stesse aree protette conciliando le due esigenze con la salvaguardia della natura.**

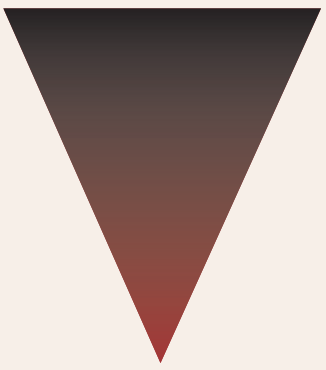
Attualmente la definizione accreditata di **area protetta** a livello mondiale è quella dell'**IUCN** ([1]) che la definisce come "***uno spazio geografico ben definito, riconosciuto, dedicato e gestito, attraverso mezzi legali o altri strumenti comunque efficaci, per raggiungere la conservazione a lungo termine della natura e dei servizi ecosistemici e dei valori culturali ad essa associati***" e individua **6 tipologie** basate essenzialmente sulla **finalità della gestione** (da area protetta gestita principalmente per la scienza a area protetta gestita principalmente per l'uso sostenibile degli ecosistemi naturali). Essendo l'IUCN un'organizzazione mondiale le 6 categorie individuate sono difficilmente applicabili sia a scala europea sia a scala nazionale: la specificità territoriale è infatti così variegata da rendere difficilmente inquadrabile ogni area delle rispettive nazioni nella corrispondente categoria; d'altra parte, come descritto nel successivo paragrafo, la gestione delle **aree protette non può che essere a "piramide rovesciata" comprendendo cioè norme generali a livello nazionale che si dettagliano man mano che si scende di scala (regionale, provinciale, locale)**. Solo così infatti la gestione potrà garantire gli **obiettivi di protezione e salvaguardia "aderenti" alle realtà territoriali specifiche** (fig. 1).

Ma al di là delle classificazioni è importante sottolineare che, soprattutto a scala nazionale o sovranazionale (p.e. europea) si è ormai concordi nel parlare di "**sistema**" delle **aree protette** poiché è stato riconosciuto **il ruolo di "rete" che ogni regime di protezione svolge nella salvaguardia dell'ambiente**.

1.2 Le aree protette europee: la Rete Natura 2000

Non esiste al momento una definizione uniforme a scala europea per le aree protette; ogni Stato membro ha adottato una propria classificazione e regolato in modo autonomo la suddivisione.
Ma nel **1992**, con la Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 (**Direttiva Habitat**[2]), **per la prima volta sono state poste le basi normative**

1



Ogni strumento sovraordinario detta le linee guida di utilizzo del suolo che gli strumenti sotto ordinati recepiscono e dettagliano fino a giungere agli strumenti attuativi

per l'istituzione di una "*rete ecologica europea coerente di zone speciali di conservazione, denominata Natura 2000*. *Questa rete, formata dai siti in cui si trovano tipi di habitat naturali elencati nell'allegato 1 ([3]) e habitat delle specie di cui all'allegato II ([4]),* ***deve garantire il mantenimento*** *ovvero, all'occorrenza,* ***il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, dei tipi di habitat naturali e degli habitat delle specie interessati nella loro area di ripartizione naturale.***
La rete «Natura 2000» comprende anche le zone di protezione speciale *classificate dagli Stati membri a norma della* ***direttiva 79/409/CEE*** *(**Direttiva Uccelli**[5]).*

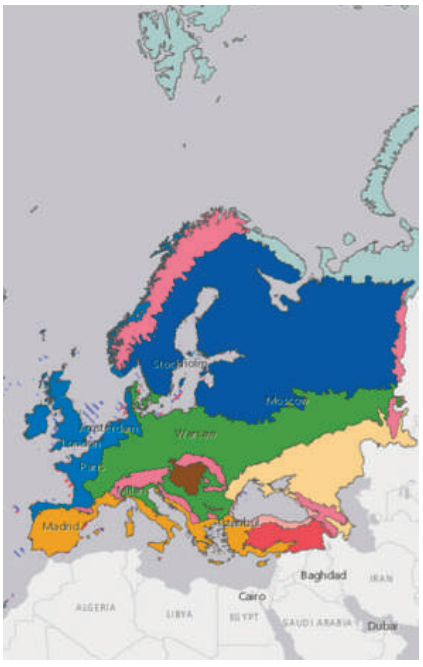
Tale rete ecologica viene costruita attraverso l'individuazione **delle Regioni biogeografiche cioè ambiti territoriali con caratteristiche ecologiche omogenee**; in **Europa** ne sono state individuate **11** (fig. 2) **e l'Italia è l'unica che ricade in 3 di queste: l'Alpina, la Continentale** e la **Mediterranea** (fig. 3): questo significa che **il nostro territorio ospita una varietà di ambienti unica in Europa e una ricchezza di habitat e di specie animali e vegetali di grande valore.**

Regioni biogeografiche

Ambiti territoriali con caratteristiche ecologiche omogenee

Legenda

- Alpine Bio-geografical region
- Anatolian Bio-geografical region
- Artic Bio-geografical region
- Atlantic Bio-geografical region
- Black Sea Bio-geografical region
- Boreal Bio-geografical region
- Continental Bio-geografical region
- Macaronasian Bio-geografical region
- Mediterranean Bio-geografical region
- Pannonian Bio-geografical region
- Steppic Bio-geografical region



2

3

1 International Union for Conservation of Nature (IUCN) – la sezione italiana è visitabile al link http://www.iucn.it/
2 Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche
3 Tipi di habitat naturali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di aree speciali di conservazione
4 Specie animali e vegetali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione
5 La Direttiva 79/409/CEE del Consiglio del 2 aprile 1979 è stata modificata con la Direttiva 2009/147/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009 concernente la conservazione degli uccelli selvatici

In sintesi la **Rete Natura 2000** è così composta:

- **Zone di Protezione Speciale (ZPS)** ai sensi della Direttiva Uccelli;
- **Siti di Importanza Comunitaria (SIC)** ai sensi della Direttiva Habitat che rappresentano la prima tappa per la trasformazione in Zone Speciali di Conservazione (ZSC); servono a garantire la "conservazione" e il "miglioramento" delle condizioni di habitat e specie importanti per la biodiversità;
- **Zone Speciali di Conservazione (ZSC)** ai sensi della Direttiva Habitat completano, con le ZPS, la Rete Natura 2000 poiché contengono misure sito-specifiche che costituiscono l'ossatura dettagliata delle misure gestionali necessarie per il raggiungimento degli obiettivi della Direttiva.

Spesso le varie tipologie di siti si sovrappongono in parte o del tutto non solo tra loro ma anche con le altre tipologie di aree protette le quali possono già avere Piani e Regolamenti del tutto in grado di garantire il raggiungimento degli obiettivi della Direttiva.
Dal punto di vista delle **attività consentite/vietate l'art. 6 della Direttiva Habitat demanda agli Stati Membri l'individuazione delle misure necessarie** che devono essere messe in campo solo nel caso in cui le misure già presenti (p.e. in siti compresi in altri tipologie di aree protette) e **introduce** (comma 3) la "**Valutazione di Incidenza**" che consiste in uno **studio preventivo alla realizzazione di "*Qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito ma che possa avere incidenze significative su tale sito*, *singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti*".**
Il processo di completamento della Rete Natura 2000 è abbastanza complesso ma non "statico": seguendo le procedure indicate dalle Direttive europee, **nuovi siti possono entrare nella Rete così come alcuni** (quelli che non sono riusciti a garantire uno stato di conservazione soddisfacente), possono venire esclusi. Domande e risposte molto chiare sono reperibili nella **specifica sezione** dedicata alle FAQ nel sito della Commissione europea. Altre informazioni di tipo quantitativo sono disponibili al link **https://www.eea.europa.eu/data-and-maps/data/natura-10** mentre la rappresentazione geografica è consultabile navigando sul geoviewer **https://natura2000.eea.europa.eu/#**

2. Il sistema delle aree protette nazionali.

2.1 La classificazione: le aree iscritte nell'Elenco Ufficiale

La legge fondamentale di riferimento è la **L. 6 dicembre 1991, n. 394 "Legge quadro sulle aree protette".**
La classificazione, basata sull'oggetto della tutela, è contenuta nell'Elenco Ufficiale delle Aree Protette (EUAP), fermo al **VI aggiornamento,** ed è di seguito riportata:

- **Parchi Nazionali**
- **Aree Marine Protette**
- **Riserve Naturali Statali**
- **Altre AP Nazionali**
- **Parchi Naturali Regionali**
- **Riserve Naturali Regionali**
- **Altre ANP Regionali**

Oltre a queste aree protette il patrimonio nazionale di aree tutelate comprende anche:

- **Zone umide di importanza internazionale (Zone Ramsar)**: paludi e acquitrini, torbe oppure bacini, naturali o artificiali, permanenti o temporanei, con acqua stagnante o corrente, dolce, salmastra, o salata, ivi comprese le distese di acqua marina la cui profondità, durante la bassa marea, non supera i sei metri[6] ;
- **Rete Natura 2000** (§ 2.2)

[6] Informazioni dettagliate sulle Zone Umide ai sensi della Convenzione di Ramsar (1971) sono disponibili al link **https://www.ramsar.org/wetland/italy** (cons. aprile 2020)

2.2
La Rete Natura 2000 in Italia

Il processo di **costruzione della Rete Natura 2000 in Italia è stato particolarmente lungo e difficoltoso** ma, anche a causa di procedure di infrazione e "ammonimenti" da parte dell'Europa, ormai solo una minima parte dei SIC non è stata trasformata in ZSC.
Il **recepimento della Direttiva Habitat** è avvenuto in Italia con il **DPR 357/97**[7] ma sicuramente è con il **DM del 17 ottobre 2007**[8] **che vengono individuati "*criteri minimi uniformi sulla cui base le regioni e le province autonome adottano le misure di conservazione o all'occorrenza i piani di gestione per tali aree*"** definendo così le misure di conservazione per le Zone Speciali di Conservazione (Art. 2, comma 4), per le Zone di Protezione Speciale (Art. 5).
Le varie Regioni hanno nel tempo recepito i criteri minimi adattandoli alle realtà specifiche.
I dati quantitativi della Rete Natura 2000 nazionale sono reperibili sul **sito del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare**; la distribuzione geografica è riportata in Fig. 4.

4

Aree naturali protette e Natura 2000

Fonte: https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/rete_natura_2000/natura2000_italia_informa09_italiano.pdf

Aree Naturali Protette Nazionali (in rosso)
e Rete Natura 2000 (SIC/ZSC in verde e ZPS in viola)

2.3
Le regole di fruizione: gli strumenti di gestione

Essenziale ai fini di una corretta fruizione delle aree protette (AAPP) è la conoscenza delle **regole di istituzione** e di gestione.
Nell'atto di istituzione, oltre alle motivazioni alla base dell'istituzione dell'area, devono essere presenti i confini delle zone a diverso grado di tutela e le relative norme minime di fruizione (cosa è consentito/vietato fare).
La normativa sull'Amministrazione trasparente[9] consente oggi di reperire con facilità sul web tutti i documenti necessari. Nella specifica sezione "Amministrazione trasparente" delle aree protette, sotto le voci "pianificazione" e "regolamenti" è possibile trovare tutte le informazioni sugli strumenti di gestione esistenti.
Gli specifici **strumenti di pianificazione e gestione** previsti dalla normativa nazionale sono riportati di seguito.

PARCHI E RISERVE

- *Misure di salvaguardia* (art. 6 L. 394/91). Costituiscono il primo e imprescindibile strumento di tutela che all'atto dell'istituzione di un'area protetta e fino all'approvazione del Regolamento, pone dei limiti alla trasformabilità del territorio;
- *Regolamento* (art. 11 L. 394/91). **Disciplina l'esercizio delle attività consentite** entro il territorio del parco.

[7] Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, Regolamento recante attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche
[8] Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS) (Gazzetta Ufficiale Serie generale n. 258 del 6 novembre 2007)
[9] Decreto Legislativo 14 marzo 2013, n. 33 (Riordino della disciplina riguardante il diritto di accesso civico e gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni)

Al di là dei contenuti specifici di ciascun regolamento sono vietate le attività e le opere che possono compromettere la **salvaguardia del paesaggio** e degli ambienti naturali tutelati con particolare riguardo alla **flora** e alla **fauna** protette e ai rispettivi **habitat**;

- *Piano per il parco* (art. 12 L. 394/1991). Tutela dei valori naturali ed ambientali nonché storici, culturali, antropologici tradizionali attraverso la **divisione del territorio in aree** o parti caratterizzate da forme **differenziate di uso, godimento e tutela** definiti nelle Norme Tecniche di Attuazione del Piano stesso:

  A) RISERVE INTEGRALI, nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità;
  B) RISERVE GENERALI ORIENTATE, nelle quali è **vietato** costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, **eseguire opere di trasformazione del territorio**;
  C) AREE DI PROTEZIONE, nelle quali, in armonia con le finalità istitutive ed in conformità ai criteri generali fissati dall'Ente parco, possono continuare, secondo gli usi tradizionali ovvero secondo metodi di agricoltura biologica, le attività agro-silvo-pastorali nonché di pesca e raccolta di prodotti naturali;
  D) AREE DI PROMOZIONE ECONOMICA E SOCIALE facenti parte del medesimo ecosistema, più estesamente modificate dai processi di antropizzazione, nelle quali sono consentite attività compatibili con le finalità istitutive del parco e finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento del parco da parte dei visitatori;
  E) AREE CONTIGUE (art. 32 L. 394/1991), in cui le Regioni, d'intesa con gli organismi di gestione delle aree naturali protette e con gli enti locali interessati, stabiliscono piani e programmi e le eventuali misure di disciplina della caccia, della pesca, delle attività estrattive e per la tutela dell'ambiente ove occorra intervenire per assicurare la conservazione dei valori delle aree protette stesse.

- *Nulla osta* (art. 13 L. 394/1991). Viene rilasciato a valle della verifica preventiva al rilascio di concessioni e autorizzazioni per interventi, impianti e opere ed attesta la conformità tra le disposizioni del piano e del regolamento e l'intervento;

- *Piano Pluriennale Economico e Sociale* (art. 14 L. 394/1991). Si pone l'obiettivo di promuovere attività compatibili prevedendo, ad esempio, la concessione di sovvenzioni a privati ed enti locali, la predisposizione di attrezzature, impianti di depurazione e per il risparmio energetico, l'agevolazione o la promozione di attività tradizionali artigianali, agro-silvo-pastorali, culturali ecc.

RETE NATURA 2000

- *Piano di gestione* (art. 6 Direttiva Habitat). Insieme di misure per evitare il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie, nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate. Rappresenta lo strumento operativo che disciplina l'uso del territorio; viene redatto attraverso la formulazione del quadro conoscitivo relativo alle caratteristiche del sito per le diverse componenti (fisica, biologica, socio-economica, archeologica, architettonica, culturale, paesaggistica), la valutazione delle esigenze ecologiche di habitat e specie e la predisposizione di una strategia gestionale periodicamente monitorata e adattata;
- *Valutazione di Incidenza* (art. 6 Direttiva Habitat). Procedimento volto a stabilire preventivamente se un piano, un progetto o un evento sportivo possano recare danno temporaneo o permanente ai fini degli obiettivi di conservazione del sito: *la richiesta di effettuare lo studio di valutazione di incidenza ambientale può*

essere fatta anche se le attività di progettazione o fruizione non sono previste nel sito ma si presume che possano comunque avere conseguenze su quest'ultimo.

Per quanto qui di specifico interesse si sottolinea che per i SIC e le ZSC i divieti riguardano le pratiche agricole e l'attività venatoria; per le ZPS, oltre alla regolamentazione dell'attività venatoria, è importante segnalare quanto vietato al comma o): "*svolgimento di attività di circolazione motorizzata al di fuori delle strade, fatta eccezione per i mezzi agricoli e forestali, per i mezzi di soccorso, controllo e sorveglianza, nonché ai fini dell'accesso al fondo e all'azienda da parte degli aventi diritto, in qualità di proprietari, lavoratori e gestori*". Inoltre, in funzione di 13 tipologie ambientali[10] viene individuata l'esigenza di regolamentare la circolazione sulle strade ad uso forestale e silvo-pastorale (art. 6). Come evidenziato in un recente articolo di Gianni Di Francesco (coordinatore regionale Abruzzo e Molise della FIAB – Federazione Italiana Ambiente e Bicicletta (https://www.ekuonews.it/04/02/2020/divieto-e-bike-nel-parco-le-osservazioni-al-regolamento-della-fiab-abruzzo-e-molise/) occorre ricordare che, ai sensi dell'art. 50 del Codice della Strada a oggi vigente (D.Lgs. 30/04/1992, n. 285 e successive modificazioni e integrazioni) è bene distinguere tra "e-bike" e "biciclette a pedalata assistita": le prime sono dotate di un motore elettrico che entra in funzione in modo completamente indipendente dalla pedalata (presentano quindi delle caratteristiche più vicine ad un ciclomotore elettrico piuttosto che ad una bicicletta) mentre le seconde sono dotate di un motore elettrico che entra in funzione solo in relazione alla pedalata. È il moto delle gambe a determinare lo spostamento del mezzo, mentre il motore si limita alla funzione di accompagnare il ciclista ottimizzando le energie.

2.4 LE REGOLE DI FRUIZIONE: cosa dobbiamo sapere e dove trovare le informazioni

In conclusione ai fini della corretta fruizione delle AAPP è indispensabile conoscere:

- Le **Misure di salvaguardia**: nel caso in cui l'area protetta non abbia ancora il Piano costituiscono il primo e imprescindibile riferimento sulle attività vietate/consentite al suo interno;
- Il **Piano per il Parco**: indica le zone e i vari gradi di protezione: evitare di andare nelle Zone A;
- Le **Norme Tecniche di attuazione del Piano**: individuano per ogni zona le attività consentite e i divieti.

Come già detto, la normativa sull'Amministrazione trasparente consente di trovare sul web tutti i documenti necessari.
Un altro elemento importante, derivante proprio dalla consapevolezza **dell'importanza della fruizione da parte di un mezzo a zero emissioni e delle potenzialità economiche che offre la mobilità ciclistica, è che moltissime aree protette prevedono percorsi ciclabili** e mettono a disposizione molti dati.
Al link **https://lifesic2sic.eu/Allegato_Vademecum.pdf** si riporta un quadro di quanto i parchi nazionali hanno attualmente predisposto sul tema specifico della mobilità ciclistica, offrendo un riferimento sulle corrette modalità di fruizione delle AAPP da parte dei ciclisti.

[10] Ambienti aperti alpini; ambienti forestali alpini; ambienti aperti delle montagne mediterranee; ambienti forestali delle montagne mediterranee; ambienti misti mediterranei; ambienti steppici; colonie di uccelli marini; zone umide; ambienti fluviali; ambienti agricoli; risaie; corridoi di migrazione; valichi montani, isole e penisole rilevanti per la migrazione dei passeriformi e di altre specie ornitiche
[11] Decreto Legislativo 14 marzo 2013, n. 33 "(Riordino della disciplina riguardante il diritto di accesso civico e gli obblighi di pubblicita', trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni.)

3. L'utenza.

3.1
Aspettative e desiderata del turista in bicicletta

Come visto nel capitolo precedente la sfida contemporanea dei parchi risiede nel connubio fra tutela della natura, fruizione consapevole e valorizzazione delle economie locali.
In questo quadro il cicloturismo e in generale l'uso della bicicletta nelle aree protette può sicuramente rappresentare sia elemento di fruizione e quindi di identificazione in un territorio sia elemento di sviluppo economico.
Per valutarne però le caratteristiche e il conseguente possibile impatto è necessario capire quali sono le tipologie di fruitore che si possono avvicinare ai territori protetti.
Il 1° Rapporto Isnart "Cicloturismo e cicloturisti in Italia" https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwizpYGr_YvtAhUFKuwKHbnSAmgQFjADegQIBBAC&url=http%3A%2F%2Fwww.isnart.it%2Fpdf%2F190326_Cicloturismo_Isnart.pdf&usg=AOvVaw1C3-ARe7B-l2A6WKrYN3hi, Roma, 26 marzo 2019, Unioncamere, Individua tre tipologie di turista in bicicletta:

- **Turisti sportivi**: la scelta della località di vacanza è fatta sulla base della possibilità di praticare un determinato sport;
- **Turisti con la bicicletta** (holiday cycling): la scelta della località di vacanza prescinde dall'uso della bicicletta ma quest'ultima diventa una importante parte anche se non principale della vacanza;
- **Turisti in bicicletta** (cycling holidays): la scelta della vacanza è il viaggio in bicicletta, utilizzata quale mezzo di trasporto e di conoscenza dei territori attraversati.

L'ECF (European Cyclists Federation) promotrice del progetto Eurovelo, aggiunge a quest'ultime due tipologie quella di cycling day visits: riguarda i ciclo-escursionisti che effettuano gite giornaliere partendo solitamente dal luogo di residenza.
Utilizzando questi esempi possiamo definire alcune tipologie di utenti valutandone le aspettative, i comportamenti, e quindi gli accorgimenti da adottare per una fruizione corretta del territorio.
Immaginiamo quindi quattro differenti tipologie e analizziamole secondo diversi elementi :

- **Bici utilizzata**: dalla bici da città alla superleggera, alla MTB; influenza ovviamente il chilometraggio percorso, e la tipologia del percorso scelto,
- **Distanza media percorsa:** dai pochi km dietro casa al cicloviaggio fino alla prestazione sportiva;
- **Attrattive turistiche richieste**: secondo il tipo di attività prevista cambiano aspettative ed itinerari;
- **Grado di sicurezza necessario**: in relazione al grado di capacità di guida dell'utente sarà necessario garantire tipologie e qualità della strada differenti, con obiettivo: definire percorsi che garantiscano una sicurezza adeguata alla tipologia di utente;
- **Attrezzature viabilistiche richieste**: elemento che influenza il tipo di investimento da realizzare: dalla semplice segnaletica ai provvedimenti di regolamentazione dell'uso del tracciato, alla risoluzione di criticità puntuali, fino alla realizzazione della nuova infrastruttura;
- **Possibile impatto ambientale sull'area tutelata**: secondo la tipologia di utenza ci si trova di fronte a impatti diversi in base a comportamenti diversificati, con un grado più o meno elevato di prevedibilità e di rispetto delle regole.

Il cicloturista giornaliero

- **Tipo**: è un utente occasionale dell'area protetta, ha scelto quella meta come avrebbe potuto scegliere una percorso in campagna, o in città. Va quindi interessato alla particolarità del luogo e va indirizzato verso un rapporto corretto con l'ambiente.
  È spesso in famiglia, anche con bambini piccoli o un gruppo di amici; vive in una grande città; parte da casa o arriva in auto
- **Bici**: economica o noleggiata
- **Distanza**: 20-30 km giornalieri, meglio se in looping o greenway
- **Ricerca**: fuga per il relax, a volte con un tema di visita, storico o di enogastronomia; l'area protetta può essere la meta ma spesso è un'occasione in più non preventivata
- **Sicurezza**: alta (percorsi protetti e strade a basso traffico, incroci in sicurezza, segnaletica chiara e univoca)
- **Attrezzature**: area di sosta, aree giochi, strutture turistiche, strutture culturali (muse, ecomusei, centri visita, ecc.)
- **Impatto**: itinerari e percorsi su strade esistenti o piste realizzate ad hoc, bassa propensione ad uscire dagli itinerari definiti, maggior propensione a comportamenti scoretti nei momenti di sosta (accesione fuochi, abbandono rifiuti, disturbo della piccola fauna)

Il vacanziero o "cicloturista per caso"

- **Tipo**: è turista stanziale; non avvezzo all'uso della bici ha deciso di non usare l'auto in vacanza, ed è alla ricerca di una giornata di vacanza "diversa". Va indirizzato e guidato nei comportamenti
- **Bici**: da città portata con auto o affittata
- **Distanza**: spostamenti quotidiani nel luogo di vacanza, ama fare gite di 10-20 km
- **Ricerca**: la sicurezza e piacevolezza e la scoperta nelle gite giornaliere
- **Sicurezza**: alta, percorsi sicuri anche per bambini e ciclisti non esperti
- **Attrezzature**: piste ciclabili separate ombreggiate e confortevoli, noleggi
- **Impatto**: itinerari e percorsi su strade esistenti o piste realizzate ad hoc, bassa propensione ad uscire dagli itinerari definiti, maggior propensione a comportamenti scoretti nei momenti di sosta (accesione fuochi, abbandono rifiuti).

Il cicloturista "il viaggio è la meta"

- **Tipo**: è il turista attento, curioso, che viaggia per il viaggio in sé, ma anche per il senso di scoperta. Spesso si tratta di una coppia di adulti, famiglie, un gruppo di amici
- **Bici**: confortevole, attrezzata, spesso costosa
- **Distanza**: 60-70 km giornalieri, partenza e arrivo raggiunti con treno o aereo
- **Ricerca**: vacanza di 5-10 giorni alla scoperta di territori, storia, enogastronomia. L'area protetta è un elemento importante del viaggio
- **Sicurezza**: percorsi segnalati anche promiscui, solitamente da ciclista esperto, viaggia con borse e/o carrellino, ricerca fondo scorrevole e percorsi non troppo tortuosi
- **Attrezzature**: percorsi lunghi e ben strutturati, agriturismi, B&B caratteristici, bike hotel, parcheggi custoditi o sicuri anche per soste brevi (visita, ristorazione, ecc.)
- **Impatto**: ciclisti esperti e spesso con esperienze anche all'estero, tendenza a restare su percorsi segnalati; escursioni in aree definite come meta del viaggio, comportamenti corretti

Il cicloturista sportivo "tutto il possibile"

- **Tipo**: è il cicloamatore molto allenato che ricerca la performance sportiva, le grandi emozioni. Spesso in gruppo di amici o con società sportiva
- **Bici**: da corsa o MTB specializzata molto costosa
- **Distanza**: 80-150 km giornalieri, su percorsi impegnativi, ciclabili solo per evitare pericoli
- **Ricerca**: la prestazione sportiva su percorsi evocativi dell'ambito competitivo, brevetti
- **Sicurezza**: non influente, possono rappresentare un pericolo per i ciclisti lenti
- **Attrezzature**: segnaletica relativa a imprese sportive o dati prestazionali, bike hotel, trattamenti personalizzati
- **Impatto**: bici da corsa, solitamente su strade asfaltate aperte al traffico; nessun impatto rispetto a quello automobilistico fatta eccezione per grandi eventi (Granfondo); MTB: tendenza all'utilizzo di strade sterrate o sentieri anche in aree delicate; richiesta di formazione di bike park soprattutto in relazione a impianti sciistici esistenti.

Evidenziate queste tipologie di utenza è chiaro come l'offerta, ma anche l'attenzione da parte dell'Ente Parco verso fruitori così diversi fra loro, deveno essera attente alle differenze e pronta a valorizzarne le aspettative e a contenere i comportamenti scorretti.

Il cicloturista **giornaliero** è spesso quello che cerca la meraviglia dietro casa. Spesso si tratta di un residente vicino o all'interno del parco, specialmente nei parchi di pianura, che va educato ma soprattutto fidelizzato. Dal suo approccio all'area naturale e dalla possibilità di fruizione che gli viene concessa nasce il consenso all'esistenza ed allo sviluppo del parco. Specialmente nel caso dei parchi regionali, la costituzione di una rete di percorsi fruitivi è stata spesso la chiave di volta per creare un ampio consenso verso l'istituzione e lo sviluppo del parco che spesso, nella fase iniziale, era stato vissuto solo come vincolo. In questo caso l'attenzione deve essere concentrata sulla necessità di far diventare l'uso della bici nel parco o verso il parco un elemento di quotidianità, integrandone ad esempio la rete ciclabile con le reti dei comuni limitrofi.

Ragionamento simile per al-

cuni aspetti, riguarda il turista **vacanziero** per il quale va invece rafforzato l'aspetto di sorpresa ed eccezionalità del luogo visitato. La scarsa dimestichezza all'uso della bici o al rapportarsi con le aree protette può essere l'occasione per sviluppare, con la supervisione del parco, attività di accompagnamento e di guida alla fruizione (attivando tutta la logistica relativa: guide accreditate, trasporto, noleggio bici, assistenza, ecc) che possono essere occasioni di volano economico per le popolazioni residenti.

Il cicloturista **viaggiatore** è da una parte il turista più attento alle tematiche ambientali e solitamente più avvezzo a muoversi correttamente all'interno di un'area protetta e d'altra parte forse quello disposto a passarvi meno tempo proprio perché impegnato in un viaggio di più giorni. In questo caso l'Ente Parco può prestare attenzione alla possibilità di essere all'interno di un percorso di grande attrattività (o favorirne il collegamento) in modo da avere visibilità e poter contare su di un flusso turistico costante durante gran parte dell'anno.

Il cicloturista **sportivo** è forse il turista più complesso da gestire. Anni fa l'attenzione alla performance sportiva era spesso diametralmente opposta alla sensibilità ambientale. Ora anche il ciclista sportivo accetta di essere in parte guidato attraverso percorsi e attrazioni segnalate. Sicuramente, il ciclista che pratica MTB e percorre strade sterrate e sentieri può rappresentare un disturbo sia in termini di rapporto con l'ambiente naturale che in relazione agli escursionisti a piedi.

3.2
Pedoni, ciclisti, escursionisti: criticità e possibili soluzioni

In tutti i percorsi a carattere fruitivo la convivenza fra pedoni e ciclisti è uno dei temi principali che riguardano sia la gestione che la sicurezza. La differenza di velocità e l'imprevedibilità degli spostamenti fanno sì che in caso di affollamento o di presenza di bambini e persone anziane la convivenza sia sicuramente complessa.

In molti casi infatti nei percorsi cicloturistici si opta per una vera separazione fra pedoni e ciclisti con percorsi paralleli e separati.

Nel caso dell'uso delle biciclette negli ambiti montani e nelle aree protette molte regioni hanno cercato di regolamentare l'uso della sentieristica e delle strade vicinali.

Provincia Autonoma di Trento: promozione turistica e regolamentazione dei sentieri

La Provincia Autonoma di Trento, ad esempio, ha iniziato a distinguere l'attività ciclo-escursionistica da quella di pura discesa, come il downhill ed il freeride, riconducendo quest'ultime a discipline da esercitarsi solo nei bike park e quasi esclusivamente nelle aree delle piste da sci e quindi, dal punto di vista normativo, facendole ricadere nella disciplina delle aree sciabili. Nel 2015 la Giunta Provinciale ha approvato la delibera n. 692 con la quale ufficializza i criteri per l'istituzione della rete provinciale dei percorsi di mountain bike e per la gestione dei casi di divieto di circolazione con le biciclette sui tracciati alpini e sugli altri sentieri. In questo senso il cicloturismo e la fruizione della montagna e delle aree protette con la MTB sono considerati fattori determinanti per la proposta turistica trentina. Si cerca quindi di regolamentare senza far passare il messaggio del solo divieto, ma piuttosto della promozione di un turismo consapevole. I problemi di natura ambientale ed i conflitti d'uso con gli escursionisti non sono diffusi su tutto il territorio ma sono puntuali. Quindi la scelta è di trovare la soluzione nei punti critici con la definizione di divieti specifici, indirizzando i fruitori con MTB su percorsi idonei con strumenti di natura promozionale.

Questo avviene valorizzando un sistema di offerta costituito da due elementi:

- **Rete dei Percorsi in MTB** come sistema "in territorio aperto" per il cross country (e simili) e per diversi livelli di difficoltà;
- **Bike Park** come sistema "in territorio chiuso e gestito" per il downhill (e simili).

Per indirizzare correttamente i fruitori è stata implementata una campagna promozionale specifica con l'obiettivo di:

- Non promuovere né incentivare la frequentazione in mountain bike dei sentieri alpini non compresi nella rete
- Indirizzare la maggior parte dei flussi dei biker sui percorsi della rete
- Gestire la quota ristretta dei ciclisti che utilizzerà sentieri collocati al di fuori della Rete attraverso la risoluzione dei problemi puntuali facilmente regolabili.

Il divieto di circolazione con le biciclette sui tracciati alpini e sugli altri sentieri di montagna è stabilito puntualmente con determinazione del dirigente del Servizio Turismo ove siano riscontrate situazioni di rischio per l'ambiente o per gli altri utilizzatori di sentieri. In questo modo diventa possibile realizzare un efficace sistema di prevenzione ed eventualmente di sorveglianza e controllo.
In generale il sistema dei divieti viene applicato in caso di comprovato rischio (ad esempio il danneggiamento del sentiero o delle aree circostanti, e le interferenze con il transito a piedi).

Regione Veneto: regolamentazione uso sentieri

In Veneto la delibera n. 1434 del 31/07/2012 definisce i percorsi ciclo-escursionistici come itinerari realizzati per la valorizzazione e la conoscenza paesaggistica e ambientale del territorio, oltre che funzionali all'attività sportivo-ricreativa. Questi itinerari si sviluppano principalmente sulla viabilità silvo-pastorale, sui sentieri, sulle mulattiere e sulle piste forestali ma possono essere realizzati con nuovi tracciati all'interno di aree sciabili.

Come nella Provincia Autonoma di Trento, vengono proposte due categorie:

- Percorsi ciclo - escursionistici **Tour**: sono percorsi prevalentemente realizzati su strade silvo-pastorali e sentieri esistenti. Si tratta di percorsi Marathon e All Mountain, non riservati in via esclusiva ai ciclisti;
- Percorsi ciclo–escursionistici **Free Ride**: percorsi prevalentemente realizzati ex novo sulle aree sciabili, su strade silvo-pastorali e sentieri esistenti, in prevalenza destinati ad un uso esclusivo dei ciclisti;

Il tema della sovrapposizione fra ciclisti ed escursionisti riguarda ovviamente l'uso della sentieristica nella quale è ammessa la percorrenza ciclabile a queste condizioni:

- larghezza minima del fondo viabile, sull'intero tratto interessato, di 1,5 m;
- pendenza massima del 20% calcolata su un tratto di 2,5-10 m di lunghezza;
- mantenimento dell'uso promiscuo in sicurezza del sentiero alpino;
- ridotta velocità da parte dei ciclisti;
- specifica segnaletica rivolta agli utenti.

La ricerca di una percorrenza in sicurezza da parte dei ciclisti e la riduzione dei possibili conflitti fra escursionisti e ciclisti passa sicuramente anche attraverso una segnaletica che consenta all'utente ciclista di impegnare un percorso secondo le proprie capacità di guida.
Nello schema sotto allegato vengono riportate le categorie in cui vengono classificati i sentieri in base alla **difficoltà di percorrenza**.

	Facile Cerchio verde	Medio Quadrato blu	Difficile Rombo rosso	Molto difficile Doppio rombo nero
Larghezza del percorso	> 100 cm	60 - 100 cm	30 - 60 cm	< 30 cm
Fondo	Stabile	In gran parte stabile, ma variegato	Molto variegato	Molto variegato e imprevedibile
Pendenza media	< 5 %	5 - 10 %	10 - 15 %	> 15 %
Pendenza massima	< 15 %	15 - 20 %	15 - 20 %	> 20 %

Anche la sistemazione e la realizzazione degli itinerari deve seguire una serie di regole ed accorgimenti atti a creare il minor impatto ambientale possibile ed a prevenire comportamenti da parte dell'utenza che possano portare a danneggiamenti del patrimonio naturale.
In particolare i nuovi tratti di percorso andranno realizzati con l'obiettivo di mantenere sempre il ciclo-escursionista al loro interno garantendo così il minore danno ambientale possibile.
Per la realizzazione vanno utilizzati idonei accorgimenti per ridurre l'erosione dei terreni e limitare la velocità ai fini della sicurezza degli utenti.

La progettazione del percorso deve avere, in sintesi, queste attenzioni:

- la mitigazione degli impatti visivi;
- la sicurezza del tracciato per l'utenza;
- gli interventi per la regimazione delle acque superficiali;
- un piano di manutenzione annuale del tracciato che abbia come obiettivo principale la riduzione dei fenomeni erosivi;
- gli accorgimenti per evitare o scoraggiare il fuoripista;
- l'uso di materiali naturali e di provenienza locale per la realizzazione di eventuali strutture o percorsi artificiali.

Codici di autoregolamentazione (NORBA, IMBA, Tavole di Courmayeur)

In assenza di regolamentazioni regionali, le due associazioni principali che rappresentano i biker quali la NORBA (National Off Road Bicycle Association) e la IMBA (International Mountain Bicycle Association) propongono dei codici di autoregolamentazione che mettono sempre in primo piano sia il rapporto con gli escursionisti sia il rispetto dei territori.
Qui di seguito riportiamo in sintesi il codice NORBA.

1 Dare sempre la precedenza agli escursionisti non motorizzati sia in discesa che in salita

2 Diminuire sempre la velocità ed usare cautela quando si incontrano gli altri escursionisti – passo d'uomo

3 Controllare sempre la propria velocità al fine di non costituire pericolo per gli altri e per sé

4 Non abbandonare mai i percorsi tracciati

5 Non molestare e spaventare gli animali selvatici o domestici

6 Non abbandonare o sotterrare alcun rifiuto

7 Rispettare le proprietà pubbliche e private

8 Cercare sempre di essere autosufficienti

9 Evitare di viaggiare soli soprattutto in zone isolate

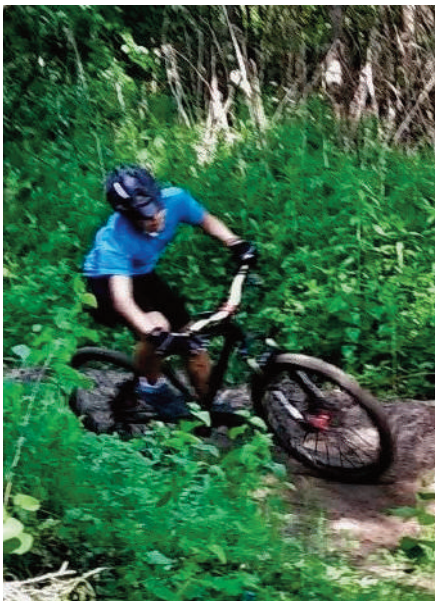
10 Limitare al massimo l'impatto con l'ambiente che ci circonda

Il CAI (Club Alpino Italiano) nel 2014 ha redatto le Tavole della Montagna che rappresentano il codice di autoregolamentazione delle diverse discipline sportive e attività ludiche da realizzare in montagna e che prevedono anche delle indicazioni indirizzate ai ciclo-escursionisti.
Gli escursionisti si impegnano a evitare scorciatoie su terreni non rocciosi per diminuire gli effetti del dilavamento delle acque e prevenire i dissesti del suolo; si impegnano inoltre a non abbandonare i sentieri, a ridurre l'inquinamento acustico nell'attraversamento di aree protette o biotopi di particolare rilevanza scientifica, e a valutare la capacità di carico degli ambienti attraversati. Per la mountain-bike si chiede in linea generale l'astensione dall'uso dei mezzi di risalita, se non nei bike park dedicati, al fine di evitare la riduzione della bicicletta a mero attrezzo per la discesa, allontanando l'utente dal rapporto con la montagna. Si richiede inoltre alle associazioni di seguire e controllare la diffusione delle gare cercando di limitarne il proliferare ai singoli biker, e in attesa della definizione di un codice di autoregolamentazione nazionale, di seguire le note e già sperimentate norme americane NORBA e IMBA adattandole alle differenti realtà territoriali.

4. La pianificazione delle reti in ambito protetto.

4.1
Novità della legge quadro ciclabilità - Legge 2/2018

La legge 2/2018 rappresenta il primo tentativo di creare un quadro di riferimento omogeneo alle politiche relative alla promozione della ciclabilità. Già dalla sua impostazione inserisce la ciclabilità in rapporto corretto con l'ambiente. L'articolo 1 infatti ricorda che la norma ha "*l'obiettivo di promuovere l'uso della bicicletta come mezzo di trasporto sia per le esigenze quotidiane sia per le attività turistiche e ricreative, al fine di migliorare l'efficienza, la sicurezza e la sostenibilità della mobilità urbana, tutelare il patrimonio naturale e ambientale, ridurre gli effetti negativi della mobilità in relazione alla salute e al consumo di suolo*".
In questo quadro la novità più rilevante nella realizzazione delle reti ciclabili, soprattutto in ambito protetto, è il superamento del concetto di **pista ciclabile**. Se in precedenza in ambito normativo l'unica infrastruttura considerata per la promozione dell'uso della bicicletta era sostanzialmente la pista ciclabile, ora la norma introduce il concetto di **ciclovia**. La differenza non è solo lessicale ma costituisce la codificazione concettuale di "percorso ciclabile" come un insieme di soluzioni viabilistiche differenti. Infatti una ciclovia può essere formata dalle classiche infrastrutture, come la pista ciclabile (separata dalla strada) o la corsia ciclabile (pitturata sull'asfalto), ma può essere realizzata anche limitando la velocità delle auto (zone 30) e, negli ambiti naturali, attraverso la realizzazione delle cosiddette "greenway" o i sentieri ciclabili.



La "via verde ciclabile" o **greenway** è una strada sulla quale non è consentito il traffico motorizzato ma solo quello ciclabile mentre il "***sentiero ciclabile*** o *percorso natura*" è definito come un "*itinerario in parchi e zone protette, sulle sponde di fiumi o in ambiti rurali, anche senza particolari caratteristiche costruttive, dove è ammessa la circolazione delle biciclette*".
Soprattutto questo ultimo elemento interessa direttamente l'uso della bicicletta all'interno delle aree protette e quindi consolida la possibilità di utilizzare i sentieri, anche senza ricorrere a particolari accorgimenti costruttivi, per definire itinerari in bicicletta.

L'uso dei sentieri per la percorrenza della bicicletta, soprattutto se all'interno delle aree protette, apre, come si è visto nel capitolo precedente, un tema di rapporto e impatto con le zone naturali più delicate e di possibile interferenza con gli escursionisti a piedi.

4.2
Potenzialità e fragilità del territorio

L'intervento di fruizione all'interno dell'area protetta richiede attenzione sia dal punto di vista della scelta delle attività da consentire al fruitore (ciclista o escursionista a piedi), che dal punto di vista delle realizzazioni che questa fruizione richiede.
Di seguito riportiamo alcuni esempi di interventi e soluzioni virtuose nella gestione della fruizione turistica all'interno delle aree protette.

4.2.1
Riqualificazione dell'esistente

Gli interventi per la realizzazione di percorsi ciclabili all'interno delle aree protette devono coniugare la volontà di creare una fruibilità dell'area e il rispetto delle caratteristiche ambientali, naturalistiche e paesaggistiche del luogo in cui si interviene.
Il primo aspetto quindi riguarda prioritariamente la necessità di riutilizzare tutta la rete di strade vicinali, campestri, forestali, nonché la rete dei sentieri, lavorando anche sul rinvenimento, ripristino e valorizzazione degli itinerari storici.

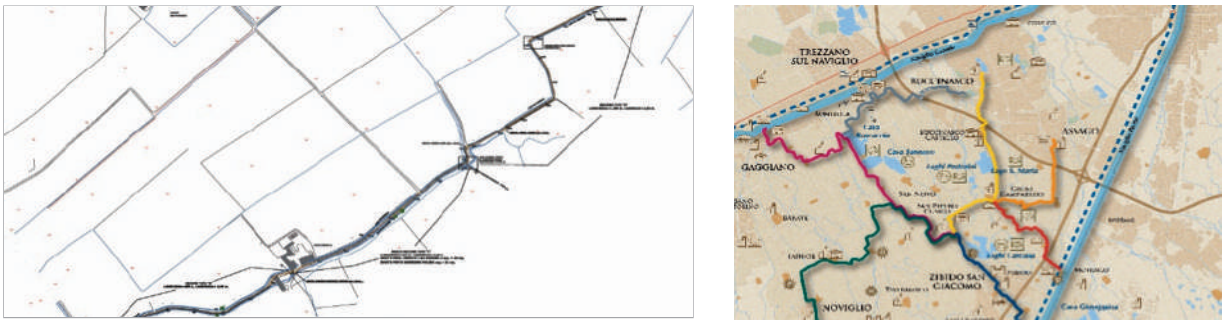


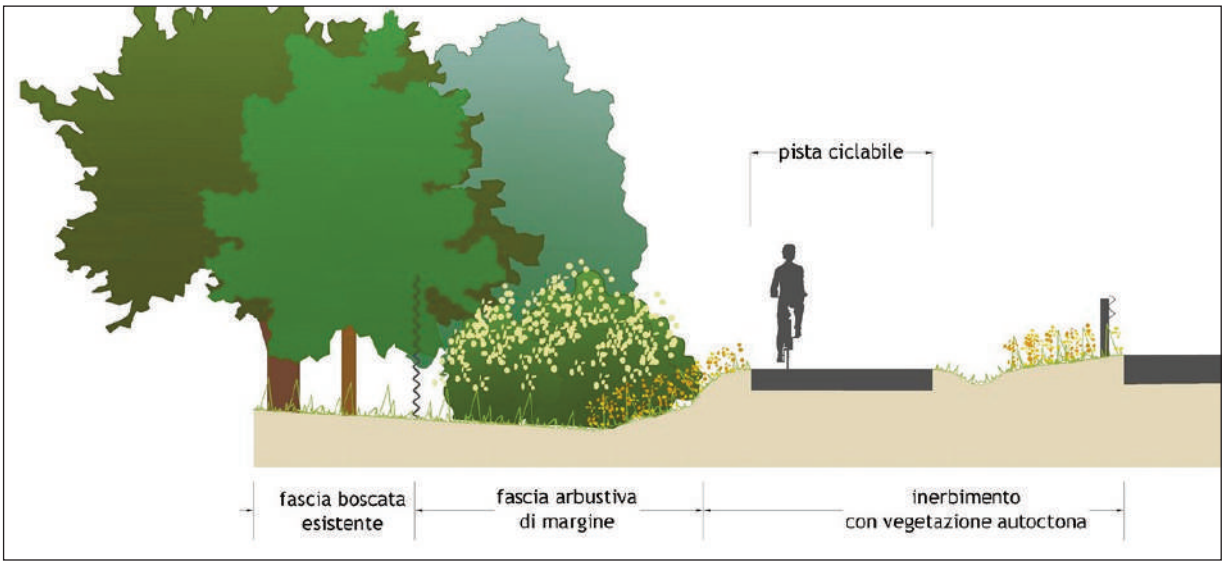
Figura 1 - Formazione della rete fruitiva attraverso la riconversione dei tracciati rurali - Parco Agricolo Sud Milano.

Una volta individuati i tracciati, anche gli interventi di sistemazione e di messa in sicurezza devono confrontarsi con gli elementi di uso del territorio. La sistemazione dei fondi dei percorsi rurali e delle vicinali può essere realizzata con prodotti che garantiscano una buona scorrevolezza della bici ed una tenuta del fondo secondo le diverse situazioni meteorologiche, ma al tempo stesso il mantenimento dei caratteri di strada bianca (v. immagini soprastanti).

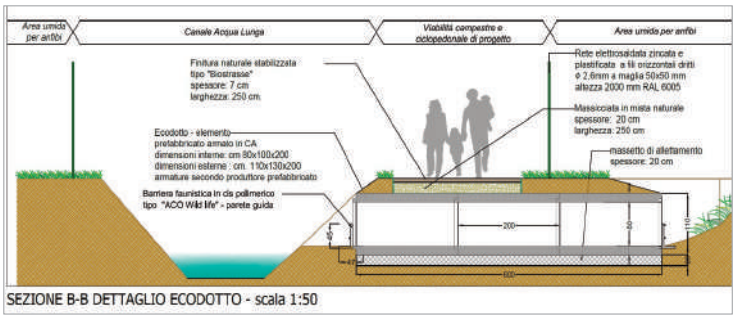
Esempi di percorsi ciclistici in zone rurali.

Attraverso l'utilizzo delle tecniche di ingegneria naturalistica e l'attenzione agli equipaggiamenti verdi degli interventi che si vanno a realizzare è possibile inserire anche le piccole opere viabilistiche necessarie senza creare impatti eccessivi.

Sistemando i fondi per la formazione dei percorsi ciclabili è possibile ottimizzare la gestione dei fenomeni atmosferici intensi con l'utilizzo, ad esempio, dei "rain garden" in modo da realizzare al posto di canaline per lo scopo delle acque (in cemento come spesso si usa) delle piccole zone per l'assorbimento delle acque piovane che permettono la realizzazione di microhabitat con l'utilizzo di vegetazione autoctona.



La realizzazione dei percorsi fruitivi deve prioritariamente avere attenzione alla conservazione degli habitat attraversati. Possono, ad esempio, essere utilizzate tecniche e diverse soluzioni per garantire la continuità ecologica e ridurre l'impatto sulla microfauna. L'utilizzo delle tecniche di formazione degli ecodotti naturali evita l'interferenza fra rete fruitiva e microfauna.



Nell'ambito di aree naturali che si sviluppano in ambiti antropizzati, come spesso accade nei parchi di pianura o nei parchi fluviali, la realizzazione dell'intervento fruitivo può essere occasione di riacquisizione della fascia fluviale "erosa" dall'attività edilizia incontrollata.

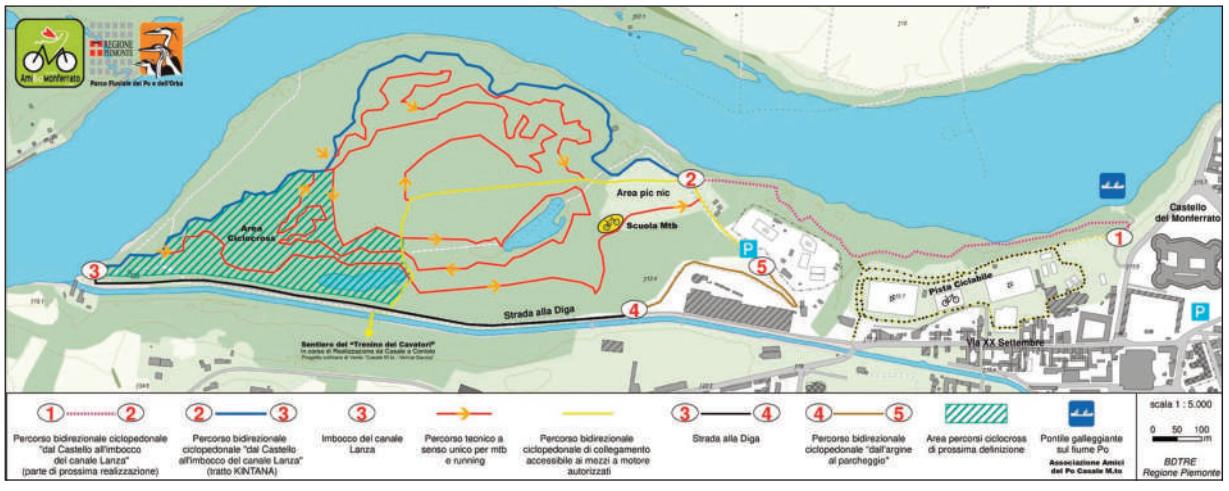
Anche le zone al confine fra aree protette e zone urbanizzate possono essere occasione di riqualificazione con interventi che coniugano la realizzazione del percorso fruitivo e la riqualificazione del fronte verso la parte edificata.

4.2.2
Fruizione e tutela

Il tema della fruizione in bicicletta delle aree protette può essere declinato sotto molte forme sia in relazione al territorio interessato sia al tipo di gestione scelta. Di seguito vengono riportati alcuni esempi virtuosi che riguardano la promozione dell'uso della bici all'interno dell'area protetta.

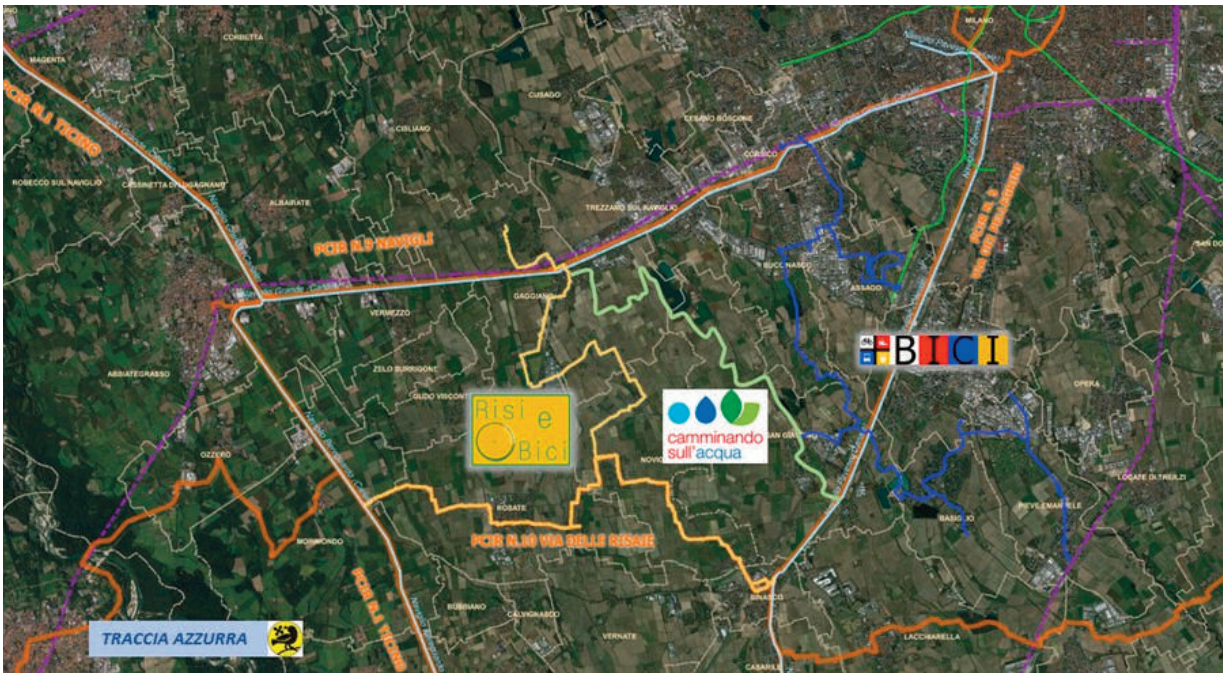
Regione Piemonte.
Parco Po Vercellese Alessandrino. Bosco Pastrona

In alcuni casi la gestione dell'area naturale e la sua fruizione generano occasioni di collaborazione fra Enti Parco e associazionismo. È il caso del Bosco Pastrona di Casale Monferrato in cui, grazie ad una convenzione con il Parco Po Vercellese-Alessandrino e la FIAB locale, viene gestita un'area di circa 15 ettari. In quest'area dal 2013 sono stati realizzati due percorsi denominati "Kintana" sia per MTB che ciclocross. In breve tempo questi percorsi sono diventati un punto di attrazione sia per gli amatori sia per i ragazzi e, grazie alle caratteristiche tecniche del percorso, per gli allenamenti dei professionisti. L'area si sviluppa nelle immediate vicinanze dell'abitato di Casale e la frequentazione da parte delle famiglie, è favorita anche dalla presenza di aree di sosta e prati sfalciati. L'uso dell'area è definito da un regolamento che detta le norme comportamentali e individua le attività che possono essere svolte, le attenzioni relative alla tutela dell'area, le manifestazioni pubbliche che possono essere organizzate. L'associazione a cui è affidata la gestione si occupa della manutenzione dell'area, collabora con gli organi di vigilanza del Parco, organizza manifestazioni di promozione dell'area protetta e dell'uso della bicicletta, partecipa insieme all'Ente Parco a progetti per lo sviluppo dell'area stessa ed a iniziative nel campo della formazione ed educazione ambientale.



Regione Lombardia.
Parco Agricolo Sud Milano
e Parco del Ticino

Nell'area compresa fra i due navigli di Milano, Grande e Pavese, e l'Area Protetta del Parco del Ticino, è in corso di completamento una rete capillare di quattro grandi percorsi ciclabili che interessano le aree agricole del Parco Sud Milano, i boschi del Parco del Ticino e i tanti interventi di forestazione di pianura avviati dalla Regione Lombardia.
L'intervento sta valorizzando gli aspetti territoriali sia in merito alla possibilità di conoscenza e fruizione del proprio territorio da parte dei cittadini dei comuni interessati che pur vivendo in un contesto protetto non avevano occasioni di fruizione degli spazi verdi per timore di compromettere le attività agricole, siacon l'inserimento di questo territorio all'interno dei circuiti turistici di prossimità della città di Milano. Sono state così create occasioni di sviluppo in senso agrituristico e di promozione del turismo sostenibile, essenziali per dare forza alle politiche di contrasto del consumo di suolo attuate con l'istituzione del Parco Agricolo e del Parco del Ticino.
Le dorsali principali collegano il Naviglio Grande con il Naviglio Pavese e Abbiategrasso con Vigevano, principali centri dell'area. Attorno sono stati realizzati i collegamenti con le frazioni e le stazioni della rete ferroviaria suburbana così da favorire la mobilità quotidiana in bicicletta e, al tempo stesso, dare la possibilità di raggiungere altri punti d'interesse turistico.
La rete ciclabile è estesa alle aree urbane con la realizzazione di tratti in sede propria, corsie su viabilità minore, attraversamenti in sicurezza delle strade provinciali ed è quindi in grado di soddisfare la fruizione delle aree protette e al tempo stesso la mobilità quotidiana fra i diversi centri che interessano i due parchi.



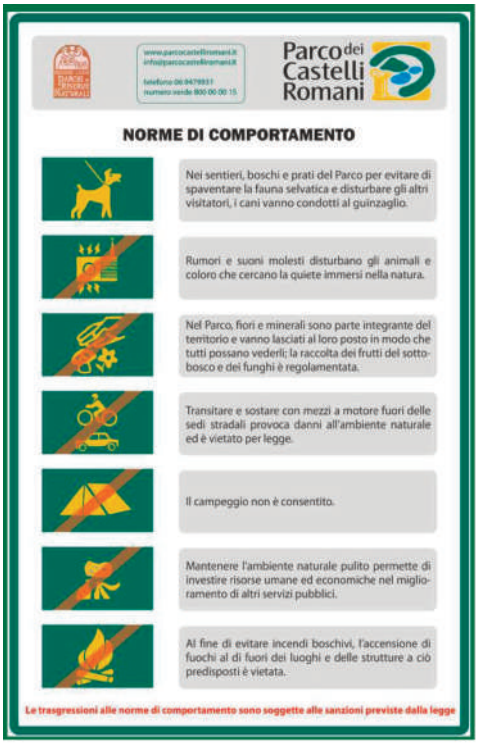
Regione Lombardia. Parchi dell'Adamello e dell'Oglio. Ciclovia Oglio

Uno degli aspetti legati alla promozione della fruizione in bicicletta all'interno delle aree protette riguarda la possibilità che il turismo in bicicletta possa interessare diverse tipologie di utenti e fruitori. La Valle Camonica in Lombardia offre ad esempio diverse possibilità di approccio. Interessata dal Parco Regionale dell'Adamello e da diverse riserve naturali comprende ambienti naturali diversificati ed anche occasioni di fruizione per amanti della bici da corsa, della MTB e più semplicemente per chi pratica il cicloturismo. Su quest'ultimo aspetto è stato sviluppato il progetto più interessante.
A partire dal 2012 le Comunità Montane di Valle Camonica, Sebino Bresciano e Laghi Bergamaschi, insieme ai Parchi regionali dell'Adamello e dell' Oglio Nord hanno sviluppato la realizzazione della ciclovia dell'Oglio. Sul tracciato previsto dal Piano della Mobilità Ciclistica della Regione Lombardia, la ciclovia dell'Oglio si sviluppa per 280 km collegando il Passo del Tonale alla confluenza col Po ed alla ciclovia VenTo. Un progetto ambizioso, già percorribile al 90%, che ha la particolarità di lambire per tutta la sua lunghezza il Parco dell'Adamello, costituire porta di ingresso delle riserve naturali delle Torbiere e delle Incisioni Rupestri ed essere l'asse fruitivo dei parchi del fiume Oglio. Infine, poiché gran parte della ciclabile della Valle Camonica è servita dalla linea ferroviaria di Trenord "Brescia – Iseo – Edolo" la potenzialità di fruizione ecologica con spostamenti a basso impatto ambientale dell'intero territorio è sicuramente molto forte.

Nel 2019 la ciclovia ha ricevuto il prestigioso riconoscimento di "ciclabile più bella d'Italia" nell'ambito del premio Italian Green Road Award.

Regione Lazio.
Parco dei Castelli Romani.
Nuova sentieristica

Il Parco dei Castelli Romani rappresenta un'area che ha subito negli ultimi dieci anni una forte pressione da parte del ciclista sportivo appassionato di MTB. Il territorio montuoso e boscato del Vulcano Laziale con circa 180 km di sentieri segnalati è diventato punto di attrazione dal bacino della città di Roma ma anche dalle regioni limitrofe e dal resto d'Italia, anche a causa della crescita di iniziative competitive che hanno richiamato ciclisti anche dal resto d'Italia (ad esempio la Marathon Via Sacra che si tiene a settembre di ogni anno ha avuto picchi di centinaia di iscritti da molte regioni). Inoltre, la elevata acclività di alcune porzioni boscate nel Comune di Rocca di Papa, di Albano e di Castel Gandolfo ha incoraggiato la pratica del "downhill" la quale, in assenza di tracciati dedicati e segnalati, causa potenziali pericoli per gli escursionisti, oltre a danneggiare il sottobosco per via delle artificiali sagomature del terreno (salti, gimcane, dossi, ecc.). Per questo motivo l'Ente Parco si è dotato di un "vademecum comportamentale" anche per colmare una lacuna normativa determinata dall'assenza dell'attività MTB tra quelle per le quali, in base alla Legge Regionale 29/97, è obbligatoria la richiesta del nulla osta (v. §. 2.3). Per questo motivo sono state introdotte delle limitazioni in relazione all'uso dei sentieri, al rapporto con gli escursionisti e alla limitazione di velocità nei tratti in discesa. Nel 2020 si sta procedendo alla posa della segnaletica sentieristica con iindicazioni sulle precauzioni da mantenere ed eventualmente sui tratti non consentiti al passaggio delle MTB.



Province Autonome di Trento e Bolzano, Regione Lombardia
Parco dello Stelvio. Riconversione delle strade storiche

Da alcuni anni il Parco Nazionale dello Stelvio ha cercato di valorizzare il rapporto dell'area protetta con la rete delle strade storiche che la attraversano. Teatro dell'epica del ciclismo, i passi dello Stelvio, del Gavia e del Mortirolo sono percorsi nella stagione estiva di apertura da tantissimi amatori che considerano questi come luoghi di "culto" della storia sportiva, ma anche da centinaia di migliaia di veicoli motorizzati.
L'impatto ambientale sull'aria, sulla fauna e sul territorio è sicuramente importante anche perché porta all'interno dell'area protetta un turismo "mordi e fuggi", invadente e rumoroso che poco ha a che fare con i principi di tutela e promozione dell'area protetta.
Per questo motivo l'Ente Parco promuove una serie di giornate di chiusura delle strade al traffico motorizzato per la fruizione della sola mobilità attiva. Le strade sono quindi invase da ciclisti, pedoni, escursionisti, ma anche pattinatori e praticanti dello sci di fondo su rotelle.
La chiusura (o meglio "l'apertura") delle strade dei tre passi più quella dei laghi di Cancano viene effettuata in due lunghi fine settimana a "scacchiera". A partire dal giovedì fino alla domenica è prevista l'iniziativa su di una strada alla volta in modo da incentivare il turismo per tutto quel fine settimana. L'appassionato potrà infatti percorrere in libertà un passo al giorno, completando una vacanza evocativa e appagante dal punto di vista del rapporto con la natura.

Considerazioni finali.

L'esperienza dell'istituzione e dello sviluppo delle aree protette in Italia ha rappresentato, almeno in questi ultimi trent'anni, uno dei rari esempi di riuscita gestione del territorio. Nata come necessità urgente di conservazione e difesa di un ambiente che andava giorno dopo giorno a degradarsi, l'esistenza delle aree protette si è presto tramutata in esempio virtuoso di gestione delle risorse territoriali in rapporto con le necessità delle popolazioni locali.
Il sistema delle aree protette, che comprende anche i siti della Rete Natura 2000, è ormai da tempo un sistema di gestione del territorio che tiene conto dell'importanza di coniugare la protezione della natura con una convivenza sostenibile dell'attività umana e tende a perseguire gli obiettivi dello sviluppo sostenibile.
L'area protetta può trasformarsi in opportunità di sviluppo sostenibile delle comunità locali, conciliando le esigenze di salvaguardia della natura con le occasioni economiche.
In questo contesto il tema di un turismo attento agli equilibri ecologici e curioso nello scoprire le particolarità di ciascun territorio, ben si sposa con la missione di molte aree protette. Il cicloturismo rappresenta sicuramente un'opportunità per la vita dell'area protetta ed è senza dubbio un'importante possibilità economica. Infatti, il cicloturismo a scala nazionale genera quasi 55 milioni di pernottamenti per una spesa complessiva di 4,7 mld di euro, pari al 5,6% dell'indotto turistico (dati 2° Rapporto Isnart-Legambiente Bike Summit 2020).
La realizzazione di una rete di percorsi utilizzabili con la bicicletta può rendere facilmente fruibile una parte dell'area protetta (quella meno delicata da un punto di vista conservativo) e creare, soprattutto nelle popolazioni locali, un effetto di riscoperta delle meraviglie "dietro a casa" e di identificazione con

l'area e le sue finalità. D'altra parte, gli stessi percorsi possono costituire un'attrattiva tale da richiamare, in molti casi, anche un turismo da lontano e di più giorni. In questo modo, l'interesse del luogo si basa sulla sua bellezza e soprattutto sulla sua importanza e le sue specificità.

Tutto questo necessita però di inventiva e gestione: inventiva per creare anche quelle occasioni di turismo esperienziale, molto attuale nell'offerta turistica degli ultimi anni, ma che deve unirsi ad un rapporto di corretta conoscenza dell'area protetta; gestione per coniugare le necessità di salvaguardia e conservazione delle specificità naturalistiche ed ambientali ed una fruizione attenta ai valori che quel territorio deve continuare ad esprimere.

Non è possibile però vedere l'incremento del cicloturismo, specie in aree protette, come un indicatore positivo assoluto: l'utilizzo di e-bike in maniera inappropriata, il numero spesso rilevante di ciclisti, la scarsa pubblicizzazione delle regole di fruizione, una segnaletica carente e, spesso, una progettazione dei percorsi effettuata senza l'ascolto di chi pratica il ciclismo e conosce approfonditamente il territorio costituiscono elementi critici che rischiano di vanificare il connubio tra fruizione e sostenibilità.

I numerosi colloqui intercorsi con gli attori della gestione delle aree protette visitate (assessori; sindaci; presidenti, direttori e tecnici dei Parchi; associazioni, ecc.) e gli esempi analizzati hanno evidenziato l'esistenza di una potenziale criticità tra la fruizione ciclistica di un'area protetta e le esigenze di tutela ambientale, risolvibile però con la corretta attivazione degli strumenti normativi a disposizione.

Affinché le potenziali criticità possano essere risolte è necessaria una stretta collaborazione tra gli enti gestori delle aree protette e i ciclisti (a qualsiasi delle categorie individuate appartengano). La regolamentazione della fruizione deve essere adeguatamente pubblicizzata sia on line sia nei punti rilevanti dei percorsi, per far sì che al ciclista e all'escursionista siano facilmente comprensibili le attività consentite e quelle vietate. È chiaro che sviluppare la regolamentazione attraverso meccanismi di condivisione tra enti gestori e fruitori non può che renderne l'applicazione più semplice ed efficace, e in questo modo anche ciclisti ed associazioni divengono responsabili della gestione delle aree di interesse naturalistico.

A cura di:
Valerio Montieri, FIAB
Matteo Lener e
Maria Cecilia Natalia, ISPRA
Paola Vinesi, ARES 2.0

Ideazione grafica e impaginazione:
Guido Giobbi, ARES 2.0